

Annalisa Petracca, Liceo Aristofane (Roma) – Fabio Bacà, *Nova* (Adelphi)

Si può paragonare *Nova* di Fabio Bacà ad un'Odissea? Chi sceglie di imbarcarsi in questa avventura non sa cosa aspettarsi, poiché ricca di chiavi di lettura, nessuna delle quali confermata o smentita esplicitamente. Inizialmente, dal suo cannocchiale, il lettore/pirata non vede altro che storie quotidiane; la storia/nave procede placidamente... salvo poi cambiare rotta, ammaliata da una sirena. A questo punto, infatti, la narrazione prende una piega filosofica e psicologica: conosciamo Diego e il personaggio di Davide si trasforma. Parallelamente troviamo anche una Barbara intrappolata nei suoi presentimenti. Nella terza parte della storia, Cariddi inizia a far vorticare la nave/storia, in un intreccio serrato di azioni e reazioni, il cui finale aperto spezza il cannocchiale del lettore/pirata.

Sottile è la simbologia del boomerang, menzionato più volte; nella scena che condividono Giovanni e Barbara dà l'impressione di costituire un elemento cardine, il cui sottotesto è che da un'azione scaturisce una reazione. Diego lo conferma pensando, in punto di morte, quanto sia ironico il fatto che stia morendo di morte violenta dopo tutta la violenza nella sua vita.

Barbara, la cui pecca è la continua (auto)sessualizzazione, è magnifica in ciò che rappresenta: nello scontro con Diego si ha la percezione che due archetipi, ovvero Violenza e Pace, stiano svolgendo una lotta di una potenza indicibile, in cui lei, nella sua nudità (letterale e non), si sente impotente. Nelle sfuriate contro Davide, Barbara condanna nuovamente l'interpretazione distorta della filosofia della violenza intrinseca, tradotta nel culto del Potere. L'intreccio dei leitmotiv (il boomerang e il Potere) è mozzafiato. Si vede un parallelismo fra Davide, neofita del Potere, che subisce i primi effetti del "boomerang", e Diego, veterano, che gli soccombe. Si mostra un Davide che sviluppa una comprensione del sé, perdendo di vista il quadro generale, e un Diego che ritrova il quadro generale proprio mentre sta morendo, e dunque perdendo definitivamente sé stesso.

È lampante che l'autore si sia documentato a fondo, utilizzando un lessico forse troppo di nicchia, soprattutto nel ragazzo con la Tourette, sfoggio non necessario di virtuosismo linguistico. Abbiamo poi due problemi minori: uno è la dinamica del raptus di Giovanni. Noi pirateschi lettori, che potremmo non saperne di psicologia, siamo portati a chiederci il motivo per cui il giovane Lenci abbia scelto di attaccare durante il concerto anziché subito. Sorprende poi che Massimo decida di spiegare tranquillamente i problemi del figlio a Davide; sembra un pretesto di trama volto a sorprendere noi avventurieri dei sette mari, contraddicendo però la personalità di Lenci. L'unico vero punto debole è Tommaso, i cui capitoli sono superflue strizzate d'occhio al pubblico adolescente in un libro che, specie a freddo, risulta scritto magistralmente.